Salvatore Nacarlo

48 anni, diplomato in informatica, operaio di 4° livello alla Elba di Montebelluna (Tv) (cucine e stufe, 355 addetti), delegato. Prima di giungere in Veneto, a 42 anni, ha esplicato la sua attività in una piccola azienda (10 dipendenti) di imbottigliamento di bibite del padre a Secondigliano, nella periferia di Napoli, poi chiusa per le continue vessazioni subite a opera della camorra. Sposato con una figlia.

Intervista di Luigi Di Noia
Registrata in un bar di Montebelluna il 21 aprile 2001.

Nota
L'intervista è avvenuta in un bar vicino alla sede Cgil di Montebelluna. Rari comunque i frequentatori e ininfluente la loro presenza ai fini dell'intervista.

La mia biografia personale insomma parte dalla mia esperienza scolastica e una volta finita la classica chiamata alle armi, io poi in particolare ho dovuto farmi due anni in marina perché all'epoca, siamo già nel '75, si facevano ancora due anni di ferma per quanto riguarda la marina. E quindi questo ha comportato diciamo un certo distacco di quello che poteva essere un continuo della mia vita inserito nella società e due anni di ferma militare, insomma, mi hanno un po' penalizzato, diciamo, a livello di concorsi, di trovare... uno sbocco occupazionale, in una Napoli dove effettivamente era già difficile di per sé trovare uno sbocco occupazionale. Poi niente, dopo due anni di militare mi sono ritrovato a dover andare ad aiutare mio padre che aveva un'attività. Quest'attività l'aveva in società con un cugino il quale, durante la mia ferma, era deceduto per cui lui si è trovato in una posizione... da solo a dover portare avanti una piccola attività, una... che era una fabbrica in effetti. E quindi ha avuto proprio bisogno della mia presenza anche perché mio padre, all'interno di quella azienda, svolgeva le funzioni, essendo lui una persona... che non avesse, insomma, molti studi, non ha molto studiato, quindi lavorava più che altro e c'era l'altro cugino che era bravo a mantenere un po' la contabilità e quindi ha avuto proprio bisogno di una persona che l'affiancasse. E io tornato dal militare, insomma in famiglia sono stato quasi predestinato, no? Perché avevo altri fratelli più piccoli e quindi essendo io il più grande, dovevo, evidentemente, aiutare mio padre, altrimenti, aveva problemi, anche perché poi, problemi nei problemi, aveva dovuto liquidare diciamo i famigliari di mio cugino, per cui si è trovato anche abbastanza in una situazione un po' disagiata. E niente, questo in effetti ha complicato ancora ulteriormente quella che poteva essere diciamo la mia.. il mio sviluppo pure professionale perché io, diplomato in informatica, stiamo parlando del '74, quando io mi sono diplomato, avevo effettivamente nel '74... a livello d'informatica eravamo agli albori, per questo potevo avere grosse opportunità. E invece, legato a quello che poteva essere un po' la concezione della famiglia, per questioni pure morali se vuoi, sono rimasto attaccato insomma a quella che poteva essere l'esigenza famigliare. E niente, quindi praticamente poi la mia esperienza lavorativa e professionale paradossalmente poi si è rivelata attiva soltanto negli anni di ferma perché la mia funzione operativa era quella di andare al ministero della Difesa nel centro di calcolo e quindi praticamente la mia esperienza lavorativa l'ho svolta per venti mesi in un centro di calcolo del ministero della Difesa *[con tono divertito]* ed è stata l'unica mia esperienza lavorativa... che è finita là. Poi, figurati, con gli anni insomma, l'evoluzione qua *[con la mano indica il registratore. Nell'immediatezza della conversazione, le piccole dimensioni di questo strumento vengono collegate allo sviluppo informatico],* sai no, ogni anno si fanno passi da giganti per cui io sono rimasto agli albori dell'informatica per cui oggi, potrei riprendere a fare qualche corso però, è passato tanto tempo, comunque il problema è che questa attività l'abbiamo tirata avanti, insomma, già è partita diciamo con pochi capitali per cui, insomma, c'erano molte difficoltà ad andare avanti. Era un'azienda diciamo che anche se era piccola, in effetti ci stavano tredici persone comprese io, mio fratello e mia moglie poi in seguito, dopo che mi sono sposato, ci avevamo una decina di dipendenti insomma, che collaboravano e

quindi abbiamo tirato avanti per anni insomma. Io diciamo, in primo tempo solo in amministrazione e mio padre, ti dico, lavorava poi in un secondo momento insomma, sono venute a mancare delle figure professionali all'interno dell'azienda, dico subito, l'azienda era un imbottigliamento di bibite, imbottigliavamo bibite in genere, aranciate, gazzose, tutto quello che era la tipologia insomma di un certo tipo di bevande dell'epoca, chinotto, bibite... Venendo a mancare queste figure professionali all'interno dell'azienda che preparavano proprio, diciamo, la mater ia prima, lavoravano gli sciroppi per poter confezionare tutti i prodotti, io ho dovuto compensare perché non avevamo la possibilità di assumere una persona competente con uno stipendio adeguato, avevamo preso qualcuno ma giustamente non era all'altezza, per cui alla fine mi sono dovuto pure sobbarcare 'sto peso, questo peso proprio di dover organizzare la produzione pure, la mattina e poi sono stato un po' aiutato dal fatto che nel frattempo, insomma, che poi passando gli anni, ho dovuto coinvolgere mia moglie nell'attività e ho tenuto lei, diciamo, in amministrazione, a preparare gli archivi per far spedire la merce e io insomma, ero battitore libero, ma alla fine sembrava che non avessi un ruolo ma poi ero così determinante infatti mi ricordo spesso che stavo a casa ammalato, perché soffrivo molto di tonsillite, comunque ero costretto a scendere anche con la febbre perché...

Si bloccava tutto.

Si bloccava tutto perché effettivamente, insomma... Quindi ero diventato paradossalmente, io che avevo iniziato con distacco perché la cosa era, mi era caduta addosso, non era stata una scelta. Paradossalmente, insomma, ero stato così preso, così, assorbito in quest'attività che 'sta attività alla fine senza di me non poteva più andare avanti. Poi niente, con gli anni insomma abbiamo avuto anche altri tipi di problemi perché qua al Sud ci sono i problemi della malavita riguardano la concorrenza sleale, la camorra… per cui insomma è stato un po' un periodo diciamo… brutto da un punto di vista anche famigliare, perché nel frattempo avevo avuto una figliola e noi operavamo in una zona di Napoli, in periferia, a Secondigliano, che è una zona brutta, per cui insomma... tirare avanti una bambina, col fatto che mia moglie veniva in fabbrica ad aiutarmi era un po'... diciamo… il fatto che… sì, ci pesava, ci pesava perché la nostra volontà… la nostra volontà era quella di scappare da Napoli, d'andare altrove a lavorare... però ecco abbiamo tirato così a lungo che a un certo punto, in seguito proprio alle pressioni diciamo di una malavita che insomma ogni tanto stava lì a proposito, veniva sempre a chiedere soldi, insomma, con motivazioni…*[breve risata]* e allora... e poi d'altra parte anche con la concorrenza sleale, infatti noi, venne il momento in cui svendevamo il prodotto perché non avevamo capito il meccanismo, credevamo che i clienti insomma facevano questo per risparmiare e invece no, cioè i clienti erano stati minacciati, eravamo in concorrenza con un'altra azienda e questi qua minacciavano i clienti a non prendere il nostro prodotto per cui per vendere abbassavamo i prezzi ma alla fin fine andavamo sotto costo. E non bastava neanche questo perché il cliente, anche se glielo regalavi a quel punto non lo prendeva più il prodotto. Quindi è stato lì il momento, questo è successo dal '94 al '95, e lì abbiamo capito insomma che... era finita insomma, non avevamo futuro. Intanto mio padre era arrivato ai settant'anni, insomma, stava già in pensione, abbastanza in avanti con l'età e poi stanco e io mi ritrovavo ormai con un'azienda insomma allo sfascio, sull'orlo ormai della chiusura, con una famiglia, insomma, senza prospettive, mi ritrovavo soprattutto a quarantadue anni praticamente che la mia vita era distrutta. Per fortuna che ho avuto mia moglie che... è una persona insomma abbastanza intelligente e che mi vuol bene veramente e che ha detto, cioè lei a un certo punto mi ha detto: "Dove vai tu... dovunque vuoi andare io sto con te non c'è nessun problema" e questo poi mi ha portato a fare delle scelte. Io sono riuscito a chiudere diciamo in un certo modo l'azienda, nel senso che ho liquidato i fornitori, sono riuscito a coprire tutto e siccome avevo dei debiti contratti con persone diciamo... di loschi affari, dei prestiti che mi avevano fatto, ho mandato dietro quelli, adesso lo confesso perché sono passati tanti anni e quindi in effetti certe persone sono anche ormai nell'altro mondo. Infatti poi da Napoli sono dovuto scappare. Io sono riuscito effettivamente a non pagare più queste persone, sono riuscito poi, alla fine, quando ho chiuso, a mettere da parte un po' di soldi, per cui... poi mi sono trasferito, ho comprato casa, ho cambiato l'auto, insomma…e così praticamente…

Non sei partito proprio da zero.

Non sono partito da zero quindi diciamo la mia non è la classica storia di colui che va in cerca di lavoro... per me è stata tutta una situazione che mi ha portato poi... però ecco, alla base c'era la volontà di andare via, cioè proprio il non sentirsi a proprio agio nonostante... dove sei nato, dove insomma... non dico il modo di vivere della grossa città, insomma... quindi volevo pure una situazione più tranquilla. Il Veneto è stato un caso perché noi volevamo andare in Toscana.. Io e mia moglie siamo proprio... *[breve risata]*

… innamorati della Toscana.
Sì della Toscana si era innamorati infatti spesso... avevamo un piccolo camper e andavamo sempre in Toscana, poi mia figlia era piccola e l'abbiamo portata sempre negli agriturismi là... Piemonte, in Toscana. Quindi ci piaceva la zona. Poi il caso ha voluto invece che avessi un amico che non vedevo da vent'anni il quale però sistematicamente telefonava a casa di mia madre, non a casa mia da sposato, e mi cercava continuamente. Quest'amico qua che era colonnello dell'esercito... insomma amico d'infanzia. Alla fine quando poi ecco mi sono travato un po'... il problema di trovare.. il problema non era trovare casa altrove, il problema era trovare un'occupazione a quarantadue anni. Non era mica facile. Per cui poi, sono venuto in queste zone col camper... perché dopo chiusa l'attività volevo un periodo diciamo di... di svago, di svuotare un po' la mente. Per cui siamo andati un po' in giro, siamo andati in Germania a trovare degli amici, di ritorno siamo passati per Bassano. Sapevo che c'era un amico qua, insomma... un amico... e sono riuscito a rintracciare. Sono andato in caserma e l'ho rintracciato subito. Gli ho raccontato la mia storia e della mia intenzione di stabilirmi in Toscana perché ci piaceva e lui appunto, da persona anche magari un poco più oculata, disse: "Guarda che… , non lo so, ma può darsi che in Toscana abbia problemi a trovare lavoro. Qua se ti accontenti, invece…", sì capito, stava nella zona, stava da vent'anni qua, insomma… Sapeva che qua si cercava, certo accontentandosi magari come operaio però alla fine insomma potevo trovare uno sbocco, cosa che invece poi poteva esserci prima…e infatti poi così è stato perché io poi sono andato giù, mi ha accompagnato lui giù, sono venuto su da solo, per due mesi mi ha ospitato. Lui nel frattempo qui aveva famiglia. Mi ha ospitato per due mesi dopodiché …ha fatto tutto lui, mi ha aiutato tanto anche se poi non era difficile trovare lavoro, però lui mi ha preso per piacere, nel frattempo che ero andato giù lui già mi aveva fatto domande, già mi aveva trovato una situazione e quindi mi sono trovato così in fabbrica a quarantadue anni insomma a iniziare… a concludere, non a iniziare, a concludere diciamo una carriera lavorativa che… abbastanza diciamo…al di là di quello che potevano essere le mie aspirazioni, al di là insomm a di quello che poteva essere…al di là delle aspirazioni pure del modo, diciamo, di affrontarla con un… come dire insomma …con piglio pure meno pesante di quello che poi in effetti mi è capitato di affrontare, sia da datore di lavoro, diciamo, che da imprenditore anche perché poi in effetti la mia azienda, per quanto piccola, aveva poi tutti i caratteri della grossa azienda, perché aveva il problema dell'approvvigionamento delle materie, di lavorarle, trasformarle e di metterle sul mercato, quindi doveva avere il problema del rapporto con la clientela, con i fornitori… cioè nel suo piccolo, c'erano tutti gli elementi della grossa… in piccolo, però c'era… era un banco di prova effettivamente molto al di là delle mie possibilità, cioè…non lo so insomma, e poi anche perché una cosa è operare in una società dove magari tutto è più tranquillo, tutto più pulito…e una cosa è operare in quest'ambiente dove purtroppo devi anche dare di sottobanco per poter rientrare…in questa situazione, quindi… cioè era una cosa che non… in cui io non riuscivo a stare… tra virgolette stavo lo stesso perché era la realtà che mi circondava. E quindi difatti io ho avuto anche dei problemi di una crisi, diciamo, legata al fatto che mi sentivo un po' responsabile dell'impresa che mio padre, bene o male, anche se in collaborazione col cugino, aveva portato una vita avanti, lui alla fine non ero riuscito, nonostante insomma, rispetto a mio padre…sai *[il tono diventa divertito],* non ero riuscito insomma a dargli sviluppo, a dargli uno sviluppo e a farla crescere. Quello poi è stato il mio rammarico e…è stata pesante per me accettarla. Comunque in questo mi ha aiutato tanto mia moglie. Poi dopo, è chiaro, ti dai delle spiegazioni, vai a capire perché succedono certe situazioni, dove sta la tua incapacità e se soltanto la tua incapacità oppure fa parte di…e comunque, comunque…così. E quindi niente, questa è la mia esperienza per quanto riguarda com'è che poi son approdato, diciamo, al mondo del lavoro da operaio… insomma, come uno che dal Sud,

insomma, viene al Nord a cercare lavoro. Poi c'è un altro aspetto da considerare e qui poi io, che… diciamo tra virgolette, no virgolette, è che da datore di lavoro, alla fine poi, entrato in fabbrica, vado a…vado a iscrivermi al sindacato, a partec ipare alle elezioni e qui diciamo…anche a essere parte attiva di quello che può essere…di quello che può essere appunto il mondo sindacale, per quanto riguarda… nella sua complessività, per quanto riguarda le trattative, di rinnovo di contratto, del modo di vivere in fabbrica, delle norme di sicurezza che tra l'altro poi faccio anche parte anche della sicurezza in fabbrica, sono rappresentante per la sicurezza dei lavoratori, cioè questo poi, ecco, è dovuto ad un altro tipo di…diciamo di aspetto della mi a personalità, che era una personalità che prima ancora di diventare datore di lavoro insomma io già avevo maturato da studente, diciamo, da ragazzo che si guardava in giro, insomma, avevo maturato una mia convinzione, diciamo, di come doveva essere strutturata una società e quindi questo mi aveva portato a delle scelte, diciamo, politiche, diciamolo… a delle scelte politiche che mi avevano indirizzato, chiaramente insomma, poi sulla sinistra. Poi anche il fatto che…condizionato anche…sì, anche un po' con dizionato dal fatto che io bene o male sono stato uno che si è ritrovato coinvolto negli anni…nel Sessantotto, si è cominciato nel Sessantotto al primo…dopo nel momento in cui cominciavano i primi…che poi avrebbero portato insomma fino agli anni Settanta. Quindi io mi sono trovato proprio nel periodo scolastico, in quegli anni di contestazione, inizialmente di contestazione giovanile, poi man mano invece di contestazione proprio di modo di rapportarsi, di vedere, di "consapere". E quindi questo era un diritto di base che alla fine mi è restato e che è venuto fuori nel momento in cui mi sono trovato in una condizione di inferiorità, quindi sono andato un po' a rivedere… anche se anche voglio dire…da datore di lavoro comunque io ho conservato sempre il mio modo di concepire la vita, di vedere il mondo. Difatti io sono stato…sono stato il tipo che non ha mai preteso niente… ho sempre rispettato chi lavora, quindi questo già ti può far capire come…quindi perché uno fa delle scelte, non sono mai un caso dico io, se uno evidentemente a un certo punto fa delle scelte è perché evidentemente in sé ci stavano delle convinzioni, già c'era un modo di… diciamo di rapportarsi alle persone e alla vita o altrimenti non l'avrebbe portato a fare delle scelte o se no, delle scelte di comodo, perché potrebbero essere anche delle scelte di comodo. Da parte mia non lo è anche perché non…non c'è nessuna relazione di comodo tra lo stare in fabbrica e l'impegno del sindacato. Forse in altri tempi potevano anche starci, quando magari c'era ancora il bastone e la carota per cui magari uno era anche tentato di dire: "*Oè*, mo' mi metto là così sto un po' più tranquillo" e invece oggi non siamo a questi livelli. Il lavoratore che fa il proprio dovere può effettivamente, insomma, imporre agli altri in fabbrica un capo, un…e questo grazie proprio alle lotte sindacali che si sono fatte anni addietro no?, e quindi…per ciò dico, quindi questo diciamo questo non è un fatto che torna la consapevolezza, insomma... di essere così, di avere un certo tipo…

Perfetto. Invece, dimmi qualcosa sul lavoro che svolgi adesso.
Beh, il lavoro che svolgo io? È un lavoro monotono perché in effetti sto nel reparto presse, per cui in effetti tutto si riduce nel prendere la lamiera, metterla posizionata sotto la pressa, stare lì a schiacciare i due bottoni, insomma poi dopo togliere il pezzo, metterne un altro e così. Un lavoro monotono, nel senso che io invece, avendo fatto un tipo di lavoro, sono stato sempre attivo…

A contatto con le persone…
[…] Con le pers one, questo un po' inizialmente mi ha… mi ha effettivamente, mi ha un po' demoralizzato perché chiaramente insomma stare in un ambiente illuminato dalla corrente elettrica, stare lì fermo a una pressa, fare dei pezzi che magari… non è che ci sta un'imposiz ione però comunque un minimo di pezzi li devi fare, insomma un certo ritmo comunque lo devi tenere e quindi praticamente insomma questo inizialmente mi ha demoralizzato. Mi ha fatto forza il fatto che comunque, considerando insomma la mia situazione, niente, il lavoro di fabbrica è così. Anche perché ci sono altri reparti, perché poi ho avuto modo insomma di vedere all'interno di una fabbrica…a grandi linee le fabbriche che producono metalmeccanica bene o male fanno le stesse… lo stesso modo di produzione, per cui cioè ci sono i vari reparti di taglierina, di pressa e poi di montaggio. C'è montaggio e montaggio. E ti assicuro che il male minore non è tanto le presse,

anche se là lavoriamo con un ritmo molto… a contatto con pericoli ma anche il rumore particolarmente, noi lavoriamo con i tappi e con le cuffie perché c'è un rumore assordante per cui se non ti proteggi l'udito effettivamente…non solo è una questione fisica di perdere l'udito ma anche una questione psicologica perché proprio…la mente ne risent e, no?, di questi rumori, per cui la sera rientri in casa ti… non lo so, diventi irascibile… Quindi questo è importantissimo, è importante tenere la protezione all'udito, proprio che invece notavo, parecchi, di qui anche la mia scelta poi di entrare come rappresentante della sicurezza, per quanto riguarda le protezioni diciamo, guanti, per non tagliarsi, i guanti antitaglio, i tappi, il casco antinfortunistica, tutte queste cose, e va anche detto, in tutta onestà, che a volte, anche quando chiedi queste cose e l'azienda è disponibile, purtroppo non c'è la cultura, per cui la gente, anche se hanno queste cose, non le utilizzano. Non lo so se inconsciamente forse è un fatto…che ne so, di ribellione rispetto a un fatto d'imposizione, però in questo caso da stupidi perché in effetti si tratta di preservare la loro incolumità, la loro salute. E noto che la gente difficilmente riesce a recepire certe situazioni, le vede come fastidio quelle che possono essere delle cose a proprio vantaggio insomma, paradossalmente. E ti stavo dicendo, invece, per quanto riguarda proprio il ritmo del lavoro il reparto più, diciamo, a mio parere, penalizzante è proprio quello della linea di montaggio, perché la linea di montaggio ti obbliga a un ritmo che non è il tuo, naturale, fisiologico ma è un ritmo legato a quella che è la velocità della catena per cui se tu…il nastro è in movimento, tu devi, di volta in volta, fare la tua mansione che può essere avvitare quattro viti, incastrare un pezzo, qualcosa, però devi fare, insomma, a quel ritmo là. Cioè non puoi avere una pausa, diciamo…

Sì, sì, è la macchina che dirige.
Esatto bravo. Io ho avuto un'esperienza, perché, nella mia vecchia azienda noi avevamo una linea di imbottigliamento e quindi so benissimo, insomma, perché a volte mi è capitato di stare anch'io a mettermi a lavorare e so benissimo che è un problema di testa pure in quella situazione, al di là di quando si esagera che si alzano i ritmi […]andiamo un po' più calmi perché non è che siamo dei robot, però è anche vero che non c'è nessuna preparazione di base a questi qua, ai ragazzi che per la prima volta insomma, entrano nel mondo del lavoro. Siccome oggi viviamo in una situazione dove non c'è più diciamo un…uno zoccolo duro dove tutti stanno lì a lavorare, oggi c'è una mo bilità spaventosa, una flessibilità per cui, sulla linea specialmente, i soggetti cambiano…nell'arco di un mese cambiano ma… a decine, per cui insomma, ogni volta poi, ogni mattina, diventa difficile insomma andare avanti in certi settori perché nel frattempo sono cambiate alcune persone in alcune postazioni. Quindi praticamente, insomma, alla fine diventa difficile, sia…quindi è un danno sia per la produzione e quindi è un danno pure per chi sta lì a lavorare, insomma, effettivamente va fuori di testa. Perciò io dico che anche se ti mandano a mansioni stupide, ma non è tanto la mansione stupida da fare ma un minimo di preparazione anche di come porsi rispetto al lavoro, secondo me andrebbe fatta. Perché mi riallacciavo alla mia esperienza, perché l'aziend a, no, è portata a non essere in sintonia, a sintonizzarsi a quello che potrebbe essere un certo tipo di ritmo, come quello che può essere il ritmo biologico, per cui tu una mansione corri il rischio o di farla più lenta, o di farla più veloce. E anche in entrambi i casi il lavoro non viene bene perché, se sei più veloce, quindi vai in ansia, e quindi tu sei più veloce, poi devi aspettare il pezzo che arriva…questo mette agitazione, e quindi alla lunga poi la paga, alla lunga ti scocci, ti stanchi e quindi tutto quello che consegue. Se invece poi te la prendi troppo comoda, succede lo stesso che dopo i pezzi sono… arrivano e tu non sai cosa fare perché il lavoro… *[breve risata]*

Corre…
Ti trovi indietro, ti trovi indietro e quindi…Ecco, già dare delle indi cazioni che bisogna andare nel ritmo giusto nel lavoro, per cui fare quella mansione, sistematicamente, è brutto è vero, però è l'unico modo per poterla assolvere. Cioè di dover andare in sintonia con lui, non bisogna ne esser troppo veloci, e neanche…ved i parecchi: "Ah che ci vuole, anzi io faccio pure prima". Beh chiaro, perché poi dopo, già che vengono e dicono: "Ah credevo che era più difficile i lavoro". No? Subito, poi dopo, alla fine, la pagano. E sono gli unici che poi dopo vogliono cambiare, vanno via oppure vogliono cambiare postazione, capito? Questo fa parte pure del… diciamo, di un certo tipo di…

diciamo di…come vuoi dire, di nozione, di informazione…

Di cultura del lavoro.
Di cultura del lavoro, del lavoro che secondo me chi va in fabbrica non ha assolutamente. Ecco secondo me bisognerebbe far capire insomma, alla fine se l'interesse dell'azienda è quello di fare un tot produzione e l'interesse del lavoratore è farlo insomma in condizioni non disagiate, in condizioni agiate per poter poi permettere un certo tipo di vita. Secondo me sarebbe anche opportuno a un certo punto trovare anche una linea d'incontro a queste situazioni mentre le aziende a volte sono restie, credono di fare prima così, accelerando i ritmi, poi alla fine vengono fuori un sacco di pezzi dove ci sono difetti per cui dopo bisogna riprendere quei prodotti finiti. Da noi capita spesso, no, dei ripiani delle stufe, delle cucine, dei forni. Per mantenerli, vabbé dico un numero no, per mantenere magari, per farne quattrocento al giorno per ogni linea, per fare quattrocento forni magari in una giornata, alla fine si ritrovano a dover riparare altri cinquanta forni perché erano venuti difettosi, no? Mentre magari se si andava un attimino, un poco più… magari invece di quattrocento, ne facevi trecentottanta, ne facevi…Però far capire queste cose a volte non è facile perché prima di…cioè non c'è una mente lucida, una piccola impresa c'ha il proprietario, magari si mette là, se lo fai ragionare può darsi pure che ti viene incontro ma un'azienda medio-grande come la nostra, eh c'è tutta una gerarchia che rende inutile tutto alla fine, c'è prima il capo che quello poi non ne sa più di tanto, dopo il capo c'è il caporeparto, e quindi per andare a parlare…cioè non c'è diciamo una mente a cui riferirsi, cioè capisci, ci stanno tanti di quei meccanismi che poi alla fine… chi ti trovi di fronte, apri una volta e ne trovi un altro, apri una volta e ne trovi un altro ma alla fine non arrivi mai alla fine…non arrivi mai dove sta insomma il cuore del problema per affrontarlo. Cioè…

Non si arriva mai alla fine.
Non si arriva mai alla fine. Perché di volta in volta, quelli che sono coinvolti, che hanno responsabilità, credono di risolvere le loro responsabilità, credono che la produzione poi alla fine sia tutto un problema di…"Chi se ne frega, io c'ho altri problemi" e quindi è così, a carica…a caricare di volta in volta. Quindi alla fine…La mia esperienza, ti posso dire che nelle aziende si potrebbe, effettivamente, lavorare meno, tra virgolette, in modo più tranquillo, per produrre di qualità e di quantità anche, insomma, superiore a quello che attualmente si fa.

Ho capito. Mi pare d'aver capito che… cioè quando tu sei arrivato, sei arrivato qui, e ti sei confrontato… dico in generale, mi pare d'aver capito, con gli altri tuoi colleghi di lavoro, ti presentavi quasi con una coscienza, una cultura del lavoro quasi superiore… quale è stato il tuo rapporto con i tuoi colleghi di lavoro anche considerando che tu venivi, insomma, da un ambiente esterno da quello che era la zona trevigiana…
Sì. Ci sono stati un po' di problemi iniziali, però ecco io li ho risolti perché io ho cercato subito, perché io c'ho una concezione della vita diversa da altri, io credo che le persone differiscano per quello che può essere, diciamo, il modo di contare, l'intelligenza insomma, il modo di rapportarsi alla vita e quindi non per quello che sono, diciamo, dei capiturni…in effetti, io credo che persone che la pensano allo stesso modo, uno può stare al polo nord o al polo sud, quando s'incontrano, immediatamente riescono a instaurare un rapporto, mentre invece tu puoi essere, entrambi del Polo sud o entrambi del Polo nord, sono le idee che in effetti alla fine accomunano. Certo, quando sono venuto qua io ho trovato qua delle barriere. Però ecco, io sono riuscito a liberarle, le ho superate con la persona, affrontandola, magari ho fatto pure delle battute, no? Inizialmente, però sono riuscito a capire gli altri, perché ho trovato una cosa, perlomeno insomma per quanto mi riguarda personalmente, in Veneto, che i veneti, al di là di tutto, sì, ognuno insomma quando vede che arrivano in massa persone dall'esterno, qua c'è la tendenza alla chiusura. Specialmente dalle persone magari meno istruite, dalle persone più…anche le persone più sono ignoranti più sono rozze e più c'hanno la tendenza a chiudersi e a difendere cosa poi? Il problema è di trovare un piccolo varco, entrare dentro e dire : "Ma tu difendi cosa? Cosa credi di poter difendere con la tua chiusura?" Quindi d'instaurare un rapporto…la mia fortuna è stata questa, riuscire con chiunque,

nel primo impatto no, magari, la diffidenza, io l'ho superata con il dialogo. Stupendo. Perché devo dire la verità, che ho trovato una qualità insomma in tutti i colleghi di lavoro che la coscienza, cioè che effettivamente magari, qua dicono che hai studiato, la coscienza che magari chi ha una certa cultura […] cosa invece che magari altrove è un poco più difficile perché ti…ti chiudono subito insomma, si chiudono a barriera per cui è più difficile…Certo che alla prima barriera che crolla tu non puoi fare…insomma, […] e quindi evidentemente devi decidere e poi trovare, ecco, quale può essere la leva che ti può far aprire, insomma…io ho sempre fatto questo lavoro di…certosino, insomma.
Sempre…infatti poi, alla fine, nell'azienda mi sono conquistato un posto, diciamo, tranquillo nel senso che adesso noto che tutti…sono un punto di riferimento, chiunque insomma c'ha avuto dei pro…a parte la qualifica sindacale, anche da un punto di vista di situazione pure personale se vuoi, vengono persone a chiedere, ormai mi vedono…non è che mi vedono come il napoletano, no, assolutamente…Infatti…ma fin dall'inizio ho notato che parecchi veneti magari venivano e mi venivano a riportare cose che magari un altro collega, che fossero veneti magari insomma, faceva a torto o a ragione, insomma, veniva a riportare, quindi con me… diciamo, sono riuscito evidentemente a instaurare un rapporto per cui alla fine, insomma, è stato superato questo fatto. Io credo che è tutto legato alle persone, alla fine.

Ho capito. Vabbè, tu a un certo punto hai deciso d'iscriverti alla Fiom e… come ti sei trovato, come vedi quest'esperienza sindacale e magari anche i rapporti, se ci sono, con gli altri rappresentanti sindacali, i rapporti con gli altri rappresentanti.
Mah, il rapporto in sé del…per quanto riguarda insomma l'iscrizione al sindacato, i rapporti…in realtà l'ho vissuta in modo, diciamo, inizialmente un poco più passionale, perché avevo una concezione del sindacato diciamo un po' vecchia, riconducibile a quella che era stata la mia esperienza negli anni Settanta. Evidentemente, sai, erano anni particolari per cui, insomma, poi… per vent'anni mi sono rinchiuso nella mia azienda per cui non ho più seguito, per vent'anni io non ho seguito. Fermo restando le mie idee politiche, però non ho più seguito quello che poteva essere il movimento sindacale…quindi avevo ancora una concezione del sindacato un poco più…diciamo, anche se vuoi un po' vecchiotta nel senso che più arroccata sulle tematiche prettamente insomma, sulla difesa dei lavoratori, a prescindere. Oggi invece, pian piano poi, ho dovuto ricredermi, vedo che il sindacato in effetti non è che è tanto un organismo in effetti che sta lì a tutelare gli interessi dei lavoratori, ma è diventato un organismo che propone alla controparte il modo di risolvere dei problemi, quindi diciamo il dialogo, mentre io vedevo che c'era sempre e comunque la conflittualità, la conflittualità, diciamo, tra il sindacato e l'impresa, gli imprenditori, invece ho capito che oggi, ed è giusto così, adesso ecco, ho capito che è giusto così, che invece bisogna effettivamente, se ci sono problemi, prima, sì, da un punto di vista, da un punto di vista operaio, insomma, vedere, analizzarli, affrontarli e poi dopo andarsi a confrontare con la controparte e fargli anche capire che magari a volte certe situazioni possono convenire anche a loro stessi, no? Il discorso che ti dicevo prima sulla produzione, no, sulla produttività, a volte magari si può ottenere la stessa cosa a farsi trovare d'accordo e quindi non ci deve stare magari per forza conflittualità, invece io c'avevo questa concezione che il sindacato era comunque conflittualità. A prescindere… *[breve risata]* sempre insomma, imporre le proprie ragioni, magari poi con gli strumenti finali di… che possono essere blocchi di straordinari, manifestazioni, scioperi. E questo diciamo…e quindi… però, sono approdato con questa mentalità, dalla mia esperienza insomma giovanile, però ecco la mia… diciamo ecco, la mia capacità è stata anche questa qua di…di capire, perché…credo che… se non…non lo so come spiegare, ma…ho avuto, ho avuto un momento di crisi, mi sono iscritto, poi dopo ho visto che non era quello che pensavo, però, alla fine però ho voluto scavare ancora per capire e allora ecco, a questo punto insomma, ho capito che non si può restare ancorati a certe situazioni che potevano andare bene, giustamente vent'anni fa, ma oggi che la società è cambiata, ci sono tanti problemi insomma, flessibilità, mobilità insomma, tutte queste questioni, con le nuove esigenze che ci stanno con la produzione è chiaro che a questo punto o tu chiudi, e può anche succedere, no, per cui magari: "Non è come pensavo", stracci la tessera e via, oppure invece la tieni. Poi alla fine c'è sempre un particolare, io credo che bisogna sempre cercare, il più possibile

insomma, essere presenti perché così si può crescere, perché il più delle volte andar via non ti porta granché, e questa è proprio l'esperienza della mia vita. Non ho mai chiuso porte dietro di me, perché se la chiudi, è là, chiusa, mentre se la lasci aperta, ti può sempre servire. Poi credo che la mia esperienza si possa dire che superato il primo impatto un po' negativo adesso invece la vedo abbastanza positiva. Comunque credo che sia meglio essere protagonisti, anche magari in momenti brutti, difficili, che non starsene da soli, così, aspettando che poi comunque gli altri fanno, decidono, non è che tu, rimanendo fuori, cambi qualche cosa. Se rimani fuori gli altri comunque organizzano, decidono sulla tua pelle e vanno avanti, quindi è meglio stare... *[breve risata].* Ah sì e se poi ti riesce d'incidere, incidere anche, no?

Nell'azienda per la quale lavori, si utilizzano lavoratori interinali?
Sì. Questi sono due problemi: uno per quanto riguarda la produzione in sé però l'azienda ha dei vantaggi perché non ha più l'onere di avere comunque personale fisso per cui nel momento in cui c'è un carico di lavoro più alto, c'è bisogno di più manodopera, in quel momento insomma fa richiesta a queste agenzie esterne e quindi chiaramente insomma copre il fabbisogno dell'organico, poi magari in momenti di bassa, non rinnova il contratto delle agenzie e quindi questi lavoratori, magari poi abbiamo lavorato tutti assieme là dove magari c'è…e quindi questo per l'azienda è un vantaggio perché può succedere, io dalla mia esperienza, io avevo… dalla mia esperienza, dei periodi che c'avevamo dei picchi alti in estate, con le bibite, no, le bibite d'estate…insomma dai, d'inverno un po' meno, per cui io mi trovavo spesso che in estate avevo bisogno d'aiuto… eh, avevo bisogno di aiuti e quindi di un certo tipo di man…e comunque poi, finiti quei quattro mesi, non potevo sostenere per altri sette, otto mesi, e quindi comunque avevo quest'esigenza come azienda, di avere manodopera in più in certi periodi e poi…e quindi per me va bene questo tipo di discorso, l'importante ecco, è però, sempre garantire poi, diciamo, quella che è la tutela dei lavoratori che insomma… quelli che possono essere i loro interessi, il rispetto per le persone. Questo però ha comportato, dal punto di vista sindacale, un indebolimento, perché… perché un lavoratore che arriva in fabbrica, sapendo che è occasionale, non riesce ad avere un rapporto, diciamo, come dire, più stabile con…con quelle che possono essere un sindacalista oppure può essere il mondo dell'operaio, del sindacato perché si sente comunque un lavoratore in prestito: "Va bene, tanto io sto qua un mese poi me ne vado via, chi se ne frega di certe tematiche, chi se ne frega magari se voi state affrontando un problema che riguarda quest'azienda, per migliorare un certo servizio, un certo trattamento, tanti di quei problemi oggi che ci stanno in azienda". Questi qua non riesci a coinvolgerli perché non si sentono insomma parte partecipe, non partecipano proprio perché non si sentono coinvolti in questa situazione, per loro è marginale. Quindi sai, questo in effetti penalizza un po' diciamo quello che può essere un discorso di coinvolgimento, di adattamento ai lavoratori. Quindi diciamo la base sindacale con cui lavorare si va restringendo…quindi diventa più difficile poi cercare insomma di ottenere de…di ottenere dei vantaggi oppure di ottenere delle cose che magari sulla carta sembrano facili e poi alla fine diventano difficili e poi, quando vai a inquadrare le cose, vedi che poi alla fine dietro non è che c'era granché perché poi parecchi se ne fregano di questo problema, non gli interessa. Sanno che vanno via, perché tra quelli che sono con le agenzie interinali, tra quelli che c'hanno comunque il contratto a termine per cui magari c'hanno solo quattro mesi, magari poi gli rinnovano altri quattro, poi li lasciano a casa, insomma…tutta questa flessibilità sulla manodopera penalizza poi alla fine il sindacato. E questo, per esempio, dal punto di vista sindacale diventa un fatto penalizzante. Però ecco il discorso di prima, in altri tempi io su questa vicenda sarei stato intransigente, avrei detto: "Questi son matti, si mettono a fare…", però ecco poi bisognerà toccare tutto il discorso di quelle che sono le esigenze di questa nuova società e quindi bisogna far rientrare tutto, perché vedi, su queste questioni, parecchi vecchi operai dicono che il sindacato tutto sommato si è venduto perché insomma fa gli interessi… perché giustamente dal loro punto di vista vedono solo un aspetto della medaglia, no, l'altro, il rovescio, non riescono a vederlo perché il sindacato in questo poi è carente, non riesce ecco, a organizzare quelle… diciamo dei momenti dove si vanno a schiarire delle situazioni che sono molto più complesse e che quindi…cioè far capire magari all'operaio che la sopravvivenza di quella fabbrica è legata a questi meccanismi, altrimenti, non vivrebbe perché non sarebbe competitiva e quindi

dovrebbe per forza di cose, il mercato sarebbe… Fino a quel punto là, si perderebbero pure dei posti di lavoro. Cioè questo è un…ti ho fatto un esempio, questo è un meccanismo che è difficile da far comprendere alle persone. A volte sembra che…a volte dici: "N oi qua, abbiamo…" – sai come si suol dire – "abbiamo abbassato le mutande qua", però magari l'alternativa era quella poi di chiudere, e allora magari è meglio che qua…abbassarsi un attimino le mutande, stando però sempre bene attenti…però poi alla fine c'hai un ritorno, no, di quello che è stato un certo tipo di spirito, capisci quello che voglio dire. Questo diciamo è quello che…questo per quanto riguarda il discorso della mobilità, della flessibilità… effettivamente è penalizzante da un punto di vista insomma dell'iniziativa sindacale, specialmente nell'impresa perché poi a livello generale, magari, quando si tratta del rinnovo del contratto nazionale, puoi ancora insomma riuscire a ricucire e riportare…però quando riguarda situazioni interne, ecco, diciamo localiste, effettivamente incomincia a sentirsi il peso, anzi il non peso delle persone che non si sentono poi coinvolte effettivamente nell'impegno… e poi diciamo la verità, c'è anche un passaggio generazionale, non è un caso che qui i datori di lavoro lamentano mancanza di personale perché aprono nel mercato straniero diciamo, no? Quindi l'assunzione degli extracomunitari… perché c'è un fatto generazionale dove i ragazzi in questa società ormai opulenta, no, la nostra, generalmente insomma non si riconosce come…appunto non si riconosce come punto d'arrivo il lavoro concepito: "Io resto in fabbrica", per cui anche se vengono come prima fase iniziale, come primo impatto del lavoro, loro non si vedono in prospettiva in quell'azienda, dentro una fabbrica, per cui: "È un momento così, perché io nel frattempo cerco altro, trovo qualcosa di migliore, insomma…" lo vedono sempre come fatto occasionale dopo: "Non resterò qui per tutta la vita." Questa è ad esempio la differenza tra l'operaio di oggi e l'operaio di trent'anni fa. Lui aveva la coscienza che una volta che era approdato in fabbrica, insomma, fortuna o sfortuna che avesse preso quel posto, sapeva che lì sarebbe… si sarebbe sviluppata tutta la sua vita, quindi non gli restava altro che rimboccarsi le maniche, non solo lavorare ma cercare di starci quanto meglio possibile visto che ci doveva passare una vita. Mentre questi qua non si rimboccano le maniche perché lo dicono: "Io non ci starò una vita" cioè è una questione pure generazionale. "In questa fabbrica io non ci starò una vita, perché da qua me ne vado al più presto possibile." Per cui ecco, da un punto di vista di visitare quello che può essere la qualità della vita in fabbrica, diventa per il sindacato un po' più difficile. Questo l'ha portato un po' la flessibilità e un po' la mentalità insomma di quelli di oggi che un certo tipo di lavoro ormai è stato… diciamo la verità, anche perché questa società è in una fase… negli anni Settanta valorizzava quella che poteva essere la figura del lavoratore, dell'operaio, era stata un po' più valorizzata. Adesso invece non è più così, cioè è mortificata a livello, diciamo, sociale, la figura del lavoratore che va in fabbrica.

Anzi qualcuno dice che non ci sono più gli operai.
Ecco. Perciò ti dico, quindi, questo porta…diciamo a mortificare il fatto che tu insomma sei un operaio. E quindi i ragazzi…oggi che specialmente con i giovani, sai, immagina la vita…eh, eh tutta rosa, così insomma, bisogna andare avanti, un discorso può fare uno di una certa età, ecco, che lo posso fare io oggi, e quindi…e un discorso che un giovane, dice: "Ma questi son matti, per quattro lire, insomma, stare qua mentre magari la società…qua, miliardi di qua, ci fanno vedere miliardi dappertutto, insomma, alla fin fine io sto qua un mese per un milione e mezzo al mese, ma siamo matti? Insomma, quando qua ti giri e vedi miliardi di qua, miliardi di là". E quindi…questa è la differenza, il fatto di non rendersi conto che purtroppo in questa società ognuno ha un suo ruolo, importante, ecco, l'importante è valorizzare il ruolo che hai. Quindi essere operaio è importante perché senza l'operaio non c'è produzione. Ti ho detto negli anni Settanta questo mi sembrava che era un principio che era stato affermato con forza, anche sull'onda delle lotte sindacali, delle lotte operaie, poi invece con l'avanzare degli anni, man mano, man mano, insomma questo principio è stato un'altra volta affossato, per cui oggi fare l'operaio in questa società è come essere l'ultima ruota del carro. Non lo so se è perché soltanto un fatto marginale, cioè…oppure d'immagine, o perché è così veramente, che magari veramente l'operaio non esiste più…No perché c'è chi si mette a disquisire, a discutere su queste questioni, perché fa comodo coprire, dire: "Mah, tutto sommato l'operaio…dove stanno più gli operai, stanno tutte le macchine…fanno tutte le macchine

per cui l'operaio non serve più…". Insomma, poi cambiando pure i nomi, i collaboratori, gli operatori ecologici, gli spazzini operatori ecologici, cioè tutte queste categorie insomma che sai vengono rivalutate tra virgolette ma per affossarle, non per valorizzarle veramente. Noi non siamo più operai, siamo collaboratori. Questo lo dico dal punto di vista formale… *[breve risata]* non lo dico…

Vabbé, ultima domanda: ci sono… ci sono lavoratori immigrati nella tua azienda, com'è il rapporto, come…
No, non ne abbiamo perché… fino a qualche anno fa circolava una voce, non so se funzionava, comunque che il signor De Longhi, perché noi facciamo parte tutti De Longhi in realtà per quel lavoro lì, non gli extracomunitari, ha detto che mai li avrebbe assunti. Questo non lo so se è una questione di… tra virgolette di razzismo, oppure di… non lo so, di orgoglio, di poter dire che lui comunque dava il lavoro agli italiani, non lo so. Comunque circolava questa voce. Invece poi ho saputo che da un anno a questa parte nello stabilimento di Treviso, invece già stanno a lavorare parecchi extracomunitari. Mentre invece da noi all'Elba non ancora. Però credo che sia un fatto momentaneo perché anche da noi cercano manodopera che è sempre più difficile trovare manodopera anche perché quelli che vengono in fabbrica una volta, difficilmente ritornano, oppure se ritornano, magari vanno in un'altra fabbrica, ma non ritornano nella stessa. Perché poi alla fine vorrei aggiungere una cosa io, io a volte questo dico ai ragazzi, guardate voi magari andate via da questa fabbrica, però ricordatevi che andare via da qua, andate in un'altra fabbrica quindi alla fin fine se lottiamo adesso per ottenere dei diritti, delle cose, ve le ritrovate comunque dovunque andrete a lavorare a meno che non vincete la schedina oppure se non diventate… a quel punto il problema non esiste più perché non andrete più in fabbrica, perché di sicuro voi, con quello che siete perché poi in effetti magari i ragazzi non hanno studiato, oppure hanno preso un'altra via, filosofia professionale, di sicuro il vostro futuro è in fabbrica, se no poi qual è l'alternativa? E quindi è da stupido dire: "Ah no tanto io qua vado via". S i d'accordo ma se vai via da qua, comunque poi ti ritroverai con incontrare un'altra fabbrica. Ma far capire queste cose non è facile insomma. Niente per quanto riguarda gli extracomunitari non lo so, per quanto riguarda i rapporti… non lo so, io non… non sono il tipo che metto le mani avanti oppure posso ipotizzare… io credo che non avrei nessun tipo di problema a lavorare con gli extracomunitari, questo lo affermo in coscienza, poi…è tutto da verificare.

Va bene. Ti ringrazio. Come… diciamo come atto bu rocratico mi devi dire il tuo nome e cognome e la tua data di nascita.
Allora il mio nome è Salvatore, il cognome Nacarlo, sono nato a Napoli il 27 dicembre 1953.

Ti ringrazio.